Carbonari nell'etere

Le loro tv trasmettono nell'area ristretta dei quartieri. Ora si riuniscono in network. Per fare controinformazione

di Andrea Benvenuti

Armati di trasmettitori, antenne e piccole telecamere. Disposti a tutto pur di conquistare l'etere del quartiere, dell'isolato e del vostro stesso condominio. Sono i carbonari della nuova emittenza. Presto trasmetteranno dalla porta accanto, dal garage e dalla cantina del vostro edificio. Sono i pionieri di una nuova forma di protesta che va espandendosi, a macchia di leopardo, in tutta Italia. Contro il duopolio schiacciante di Rai e Mediaset. E soprattutto contro la tv dei deficienti, dei quiz e dei programmi commerciali. Sono i coloni dell'etere che si spingono oltre i confini fissati dalle concessioni statali della legge Mammì. Da un centro sociale di Bologna, hanno lanciato la controffensiva e hanno trasmesso in diretta, sulle frequenze di un canale a cavallo tra gli edifici di viale Lenin e viale Mazzini, le immagini di "Eterea", il primo meeting delle tv di strada.

Dopo mesi di sperimentazione, è pronto un progetto ambizioso: la costituzione di migliaia di microemittenti che, nei prossimi mesi, spunteranno come funghi in ogni regione, provincia, città. Quartiere per quartiere, per l'appunto. Isolato per isolato. Nove, forse 10 mila piccole tv collegate via Internet e «presto anche su un canale satellitare», assicurano i promotori. «È la rivoluzione dell'etere che farà tornare l'Italia alla stagione delle radio libere», racconta Gianluca del centro sociale Teatro polivalente di Bologna. Quella degli anni Settanta. Quella, per la precisione, che si affermò con la sentenza della Corte costituzionale del 1974 che sanciva «l'incostituzionalità del monopolio dell'etere» e fece proliferare centinaia di radio in tutto il Paese. «Oggi, a 28 anni da quella sentenza, ci troviamo di fronte a un grave monopolio che va spezzato», dice Stefano Bonaga, uno dei promotori dell'iniziativa assieme a Franco Berardi, detto Bifo, tra i leader del movimento del Settantasette. «La legge Mammì va impugnata in nome dell'articolo 21 della Costituzione che prevede la libertà e il pluralismo dell'informazione», recita il manifesto dei ribelli di Telestreet. Questo il nome del network che mette in rete le micro-tv. Per adesso, sono soltanto nove, quelle aperte; diventeranno 45 a gennaio. Trasmettono a singhiozzo. Una, ▸

In senso orario: Stefano Bonaga, Ambrogio Vitali di Orfeo tv e le antenne di questa emittente

"Ci troviamo di fronte a un pesante duopolio che dobbiamo spezzare"

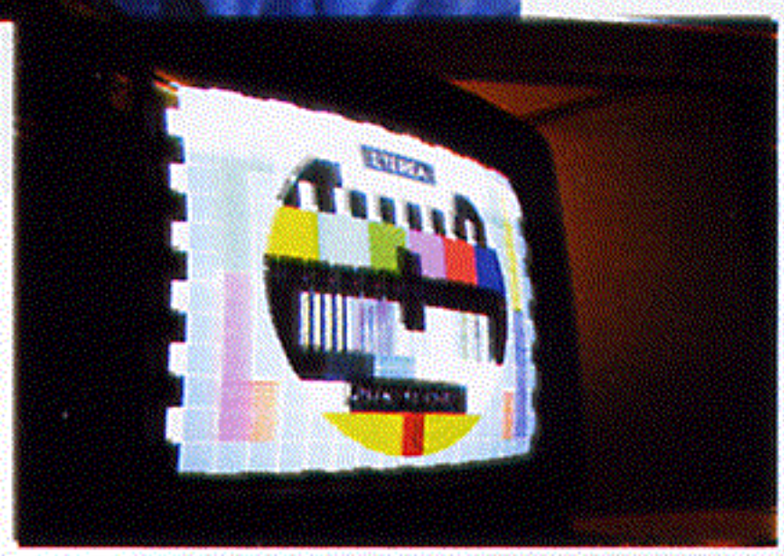
"Abbiamo documentato le lotte degli operai, i consigli di fabbrica e i drammi familiari"

due ore al giorno. Spesso a giorni alterni. Per non farsi beccare dalla Circostel, la Polizia postale che controlla l'etere: «Quelli ti vengono a cercare a casa, ti ritirano il materiale, ti multano e, se ci riprovi, ti sbattono pure in gattabuia», racconta Francesco. Ma come funziona e quanto costa una micro-tv? «È semplice e costa poco», racconta Maurizio, pioniere delle micro-tv già dall'inizio degli anni Settanta. «Per chi è a digiuno di nozioni tecniche offriamo un kit con un trasmettitore» (costo del kit 1.300 euro; sul sito Internet www.telestreet.it i dettagli per installare la micro-tv, vedi scheda). Perché i ribelli dell'emittenza sostengono che la Mammì non ha assegnato tutti gli spazi disponibili: «C'è un territorio libero su cui le concessionarie, che utilizzano trasmettitori di grandissima potenza, non arrivano», spiega Mario Albanesi, direttore di Nuove antenne. In sostanza, questi territori liberi sono i coni d'ombra dei canali televisivi: «Spazi esistenti al di fuori delle assegnazioni della legge». Ce ne sono migliaia in tutta Italia. Non vanno a coprire gli altri canali. Non oscurano gli assegnatari. Ogni microemittente trasmette nel raggio di pochi chilometri e può raggiungere al massimo cinque-seimila persone. «Ma quello che conta è la moltiplicazione sul territorio. E facendo due conti possiamo raggiungere milioni di teleutenti», aggiunge Stefano Bonaga.

La madre di tutte le micro-tv è nata la scorsa estate, e ha preso il nome di una via di Bologna: Orfeo. Niente pubblicità, niente studi, ancor meno trucco, ceroni e luci da diretta. «Tutto cotto e mangiato, palinsesti liberi, una riunione a settimana, un gruppo di 30 persone che fanno altro nella vita», racconta Valerio. Il primo servizio è stato un'intervista al proprietario del bar nel centro di Bologna dove si svolgevano le riunioni.

Poi, come è successo in occasione del Social forum di Firenze, con le trasmissioni di Hub tv sul canale 60, e poi quelle di No War tv, è stato mandato in onda di tutto e di più. Altro che Rai: dalle interviste di quartiere alle immagini di Genova; dall'emergenza in Venezuela ai cortometraggi, dalle guerre dimenticate ai servizi realizzati da giornalisti per caso che, con la loro piccola telecamera, hanno confezionato servizi sugli immigrati, i senzatetto, la scuola, gli ospedali. Una marea di ore di girato, oltre al supporto di un archivio di 200 ore di immagini no global trasmesso via Internet dal network Ngv (New global vision).

In poco tempo, sull'esempio di Orfeo tv, sono nate tante altre piccole emittenti: Teleponziana a Trieste, Teletovaglie e Teleottolina a Pisa, TeleMonteOrlando a Gaeta. A Termini Imerese, nei giorni roventi della protesta degli operai della Fiat, un piccolo gruppo di carbonari dell'etere, con il supporto tecnico dei compagni di Bologna, hanno aperto TeleFabbrica. «Abbiamo documentato le lotte degli operai e delle loro famiglie, i drammatici consigli di fabbrica, la solidarietà degli operai argentini della Zanon che sono venuti in Italia a portare solidarietà. Per tre giorni siamo stati accanto a loro e abbiamo girato le immagini delle manifestazioni a Melfi e a Roma», racconta Gianluca. Poi, i carabinieri hanno chiuso tutto.



Il monoscopio di Eterea. In alto: Michele Santoro intervistato da una tv di strada

«Ci hanno beccato che trasmettevamo sul cono d'ombra del canale 31», racconta Marco. Il segnale però ha raggiunto le case di Termini Imerese basso: due ore di trasmissione il primo giorno; 40 e 60 minuti il secondo e terzo giorno. Ora ci riproveranno. La multa oscilla tra i 2 e i 10 mila euro ma, per i recidivi, si apre la via della denuncia penale.

Un'altra micro-emittente è Candida tv, realizzata da un gruppo di ragazzi del Forte Prenestino, a Roma, per «contaminare, infettare e far riprodurre le micro-tv proprio come il virus che porta lo stesso nome», racconta Valeria. E a gennaio, dal quartiere Primavalle, sempre a Roma, inizierà a trasmettere anche Spegnila Tv.

«Con Telestreet non ci sarà più bisogno di Telesogno», sostengono i ribelli dell'etere. Il 2003 sarà come il '76. «L'anno della rivoluzione televisiva». Sono disposti a rischiare anche il carcere. «Sarà una nuova obiezione di coscienza», assicurano. Ma per la controffensiva c'è tempo fino al 2006, quando scatterà in Italia l'era del digitale. Allora, si moltiplicheranno i canali ma «ogni spazio verrà blindato a regola d'arte». ■

Istruzioni per l'uso

Ecco come e con che cosa si costruisce un'emittente di quartiere

1. Un trasmettitore che copre tutte le frequenze con 1.100 milliwatt di potenza
2. Un'antenna a pannello di quarta o quinta banda, di quelle comuni fatte a griglia oppure un'antenna logaritmica che è più potente
3. Collegate il trasmettitore con l'antenna e utilizzate tre cavi di collegamento: quello per l'alimentazione a 220 Volts, per il segnale video e per l'audio
4. Il tutto può essere collegato a un computer e a un mixer
5. Può essere utilizzato anche un amplificatore di potenza di un watt con un raggio di quattro chilometri di distanza
6. L'installazione dell'antenna è l'operazione più complessa. Trattandosi di una trasmissione molto debole, è importante installare il trasmettitore vicino all'antenna e fare attenzione che non vi siano ostacoli tra l'antenna trasmittente e quelle riceventi